

Il presidente del Cno in occasione degli stati generali della professione, in programma oggi

Consulenti del lavoro da 45 anni

De Luca: formazione come chiave di volta della categoria

DI MARINO LONGONI

L'abolizione del reddito di cittadinanza e la sua sostituzione con l'assegno di inclusione sono il segnale di un cambio di paradigma nelle politiche del lavoro che si stanno allineando ai valori di adattabilità e occupabilità promossi da Marco Biagi vent'anni fa e oggi più attuali che mai. ItaliaOggi ne ha parlato con Rosario De Luca, presidente del Consiglio nazionale dell'ordine dei consulenti del lavoro.

Domanda. Presidente, oggi festeggiate il 45° anniversario della legge 12/1979, la norma istitutiva della professione di consulente del lavoro. Com'è cambiata la categoria in questi anni?

Risposta. Il nostro è stato e continua ad essere un percorso di crescita intenso e importante, che oggi celebriamo con l'obiettivo, e anche l'aspirazione, di conquistare ulteriori nuove attribuzioni. Per continuare ad offrire un valido contributo allo Stato, alle imprese e ai cittadini nella gestione delle dinamiche giuslavoristiche e fiscali, sempre salvaguardando l'etica, la legalità e la sicurezza, ed elevando la vocazione sociale del nostro operato, contraddistinto dai principi di equità e inclusione. In questi 45 anni la nostra professione è stata investita da numerosi cambiamenti, che hanno reso molteplici le materie che oggi caratterizzano l'attività di studio: politiche attive, sicurezza sul lavoro, consulenza previdenziale, welfare aziendale e crisi d'impresa. Ma anche amministrazione del personale, certificazione dei contratti e rilascio dell'asseverazione di conformità (Asse.Co.) per certificare la regolarità retributiva e contributiva delle imprese, contenzioso tributario e asseverazione dei dati di bilancio. La formazione continua è la chiave di volta che ci ha permesso finora di acquisire maggiori competenze e di interpretare in maniera ancora più puntuale l'evoluzione del mercato che, come ben sappiamo, segue i paradigmi della transizione digitale. E questa è la direzione che seguiremo anche nei prossimi mesi, a partire dalle riflessioni che emergeranno dai dibattiti di oggi. Gli iscritti agli ordini provinciali, inoltre, sono in crescita: un segnale che dimostra come la nostra professione stia acquisendo sempre più ap-

peal.

D. A proposito di dinamiche giuslavoristiche e fiscali, come giudica le misure introdotte dalla legge di bilancio e dalla delega fiscale?

R. Della nuova manovra valuto positivamente il taglio del cuneo fiscale a carico dei lavoratori dipendenti e della detassazione al 5% dei premi di risultato, così come l'introduzione di uno sgravio totale per i datori di lavoro che fino al 2026 assumeranno donne disoccupate o vittime di violenza. Ottimi gli interventi dedicati alle famiglie e alla natalità come il rafforzamento del congedo parentale all'80% per il 2° mese e le decontribuzioni per le lavoratrici con più di 2 figli. Guardando alle misure fiscali della delega, invece, positiva è la rimodulazione delle aliquote Irpef, che va in favore dei redditi più bassi, così come tutto ciò che segue la direzione della semplificazione. Ma sono



Rosario De Luca

auspicabili dei correttivi in corso d'anno su alcune misure che destano perplessità, a esempio sul calendario fiscale. Le nuove date sono, infatti, incompatibili con le esigenze di aziende e professionisti, oltre che non allineate con le altre attività periodiche, correndo il rischio che si generi un sovrappiù di adempimenti e scadenze. Per questo è necessa-

rio razionalizzare le tempistiche. E poi non capiamo perché, in caso di soccombenza dell'Amministrazione finanziaria nell'ambito di un contenzioso tributario, sia stata prevista una compensazione delle spese per il contribuente. È iniqua.

D. Parliamo dell'assegno di inclusione, in vigore dal 1° gennaio in sostituzione del reddito di cittadinanza. Come ha cambiato l'approccio al lavoro questa misura?

R. Stiamo assistendo ad una vera e propria rivoluzione del lavoro che privilegia i principi di inclusività e partecipazione attiva. Ma anche i valori di adattabilità e occupabilità promossi da Marco Biagi ormai vent'anni fa e oggi più attuali che mai. Il mercato occupazionale italiano ha avuto un deciso e positivo cambio di paradigma che determina un principio di discontinuità rispetto al passato. E all'origi-

ne di questo mutamento c'è proprio la riforma del sistema delle politiche attive sancita dal decreto Lavoro. Per la prima volta nel nostro paese, infatti, tutti i soggetti protagonisti del mondo del lavoro sia pubblici che privati possono agire in sinergia e fare rete per garantire un'occupazione a chi, rimasto ai margini del mercato per anni, ora può avere accesso a opportunità formative e lavorative reali. E contribuire, così, alla crescita del nostro tessuto economico-sociale. Il sistema sussidiario dei soggetti privati è un altro dei caposaldi del pensiero di Marco Biagi ed è perfettamente funzionante in molte regioni, Emilia-Romagna e Veneto per esempio. Evidenze che dimostrano come il nostro paese stia andando decisamente verso quel salto culturale che il mercato comunitario richiede a gran voce da tempo.

© Riproduzione riservata

DALL'ITALIA

Dottori stranieri in fuga

Anche i medici stranieri vogliono andare via dall'Italia, in particolare con direzione Arabia Saudita. L'allarme arriva dall'Associazione medici stranieri (Amsi), che riporta come negli ultimi 12 mesi siano state più di 6 mila le richieste per andare via dal paese. «Medici, infermieri, fisioterapisti, logopedisti, e tanti altri colleghi, ogni giorno ci scrivono e si rivolgono alla segreteria dell'Amsi. Ogni mese ci arrivano in media circa 500 email. Gli ultimi 12 mesi hanno poi aperto la strada al sogno Medioriente. Oltre 4 mila delle 6 mila richieste arrivano oggi per i Paesi del Golfo, in primis Emirati Arabi, Arabia Saudita e Qatar».

Secondo il presidente e fondatore di Amsi si tratta di una «vera e propria fuga, un esodo di massa che rischia di indebolire ulteriormente la nostra sanità pubblica e naturalmente anche quella privata, già notevolmente messa a dura prova».

© Riproduzione riservata

MOZIONE

Medicina difensiva da limitare

Contrastare la medicina difensiva e approvare in tempi rapidi i decreti attuativi ancora mancanti della legge Gelli-Bianco, oltre che la tabella unica di valutazione dei danni gravi da lesioni. Il tutto per mantenere «la responsabilità penale dei professionisti di area medico-sanitaria per i soli casi di dolo e colpa grave». Questo l'obiettivo della mozione Faraone ed altri approvata ieri dall'aula della Camera. Come spiega la mozione, la medicina difensiva «consiste in una serie di azioni con finalità elusive e di astensione da parte del personale sanitario, contribuendo altresì alla riduzione dell'interesse verso specialità considerate rischiose o incarichi rischiosi (pronto soccorso), con riduzione del personale sanitario in alcuni ambiti meno appetibili, incrementando sia lo stress per chi vi opera (turni più massacranti) sia il rischio di errore, che a sua volta alimentano la perdita di fiducia dei pazienti in un circolo vizioso che è interesse della collettività interrompere prima che sia troppo tardi».

© Riproduzione riservata

Cnf: elusa la legge delega sui magistrati fuori ruolo

«La ratio della legge delega 71/2022, che prevedeva la riduzione del numero dei magistrati fuori ruolo, con questo atto del governo è completamente vanificata e aggirata. L'atto del governo prevede che i fuori ruolo vengano ridotti di sole 20 unità, da 200 a 180, numeri che però non contemplano i magistrati esonerati dalle funzioni giudiziarie così come quelli nominati nelle commissioni esaminatrici del concorso in magistratura. È chiaro che il decreto delegato non possa essere approvato in questi termini». Sono le parole del presidente del Consiglio nazionale forense Francesco Greco, espresse nel corso dell'audizione davanti alla commissione giustizia della Camera in merito al riordino del collocamento fuori ruolo dei magistrati ordinari, amministrativi e contabili.

Secondo il numero uno degli avvocati lo schema di decreto contiene in ogni articolo «una serie di affermazioni di principi, condivisibili o meno, che però presentano nello stesso articolo numerose eccezioni che annullano il principio dapprima affermato: nemmeno Penelope è stata così capace di tessere la tela di giorno e disfarla di notte». L'articolo 2 che indica quali sono gli incarichi esercitabili esclusivamente fuori ruolo, «contiene già al terzo comma una eccezione. Poi c'è l'articolo 4 che preoccupa davvero, in pratica la norma consentirebbe a un magistrato, per esempio, di svolgere in collocamento fuori ruolo 7 anni più altri 7 anni intervallati solo da tre anni in servizio. I magistrati italiani sono, secondo i dati del Cepej, i migliori in Europa e, se è vero che il cattivo funzionamento della giustizia incide per il 2% del Pil, investiamo allora lo 0,5% di quel 2% e recuperiamo così l'1,50 del prodotto interno lordo. E per riacquistare questi punti di Pil si deve fare soltanto una cosa: aumentare il numero dei magistrati in servizio», il pensiero di Greco. Il presidente Cnf conclude quindi affermando che «è una norma che, così come è scritta, allarga a dismisura le possibilità e vanifica il mandato del Parlamento con la delega».

© Riproduzione riservata